

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3924
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Libreria Antiquaria
ANGELO GANDOLFI
BOLOGNA - Piazza Aldrovandi, 3

Materia *Lettere M*

Ubicazione *5h. Sartore*

Volumi *1*

Prezzo L. *10.*

3405



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

LA VESTALE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

Da rappresentarsi in Bologna

NEL TEATRO ZAGNONI

Il Carnevale dell' Anno 1785.

DEDICATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

IGNAZIO BONCOMPAGNI

LUDOVISI

DEGNISSIMO LEGATO A LATERE
DI DETTA CITTA'.



IN BOLOGNA:

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

Con Licenza de' Superiori.

Emo, e Rmo
PRINCIPE.

S Ignor sei grande il sò : Il tuo gran Nome,
Il Sangue , e più il sapere alto , e verace
Già sparse i lumi suoi d' onde tramonta
Fin dove sorge il Sol guidando il Giorno .
Soffri , che umile a' piedi tuoi si rechi

Un tenue tributo . E' lieve il dono
 Cb' io Ti presento , e sol ti piaccia , o Prence ,
 Scorger di chi tel' offre il buon volere .
 Questo qualunque sia picciol Volume
 Teme appressarsi a Te , e se non fosse
 L' alma clemenza , che Ti siede a lato ,
 Visibile ad ogniuno , il dubbio passo
 Indietro volgeria ! Ma troppo è nota
 La Tua bontà . Signor , deb l' assicura ,
 Sotto dell' ombra Tua pronto l' accogli .
 Se ciò gli vien' concesso , ei più non teme
 L' incerto Teatral comun destino .
 Ab se possibil sia quest' atto accresca
 L' immortal Gloria Tua , s' alzi fin dove
 Fama la può innalzar , tanta s' aumenti ,
 Cb' abbia nel suo gran Tempio il primo loco .

In attestato di profondissimo omaggio
 Melchiorre Panni Impresario .

AR-

ARGOMENTO.

P Reseguivasi da Romani la Guerra
 contro Cartagine nel Consolato di
 Publio Cornelio Scipione , nel qual
 tempo avvennero in Roma alcuni
 strani avvenimenti , e consultando sù ciò
 Iteo (allora primo Ministro del Tempio di
 Giove) i Libri Sibilini , comprese da me-
 desimi , Roma non essere mai esente da in-
 fortunj , nè trionfar di Cartagine , finchè
 da Possimunte Città di Frigia non veniva in
 suo potere il Simulacro della Dea Cibeles ,
 che ivi si trovava . Immediatamente si spedi-
 rono Ambasciatori ad Attalo Re di Perga-
 mo per ottenere il bramato Simulacro , con
 imporre ai medesimi , che nel trasferirsi co-
 là si portassero in Delo per consultare l'
 Oracolo .

Adempirono puntualmente gl' Ambascia-
 tori ciò che li fu imposto , ed ottennero da
 Attalo quello , che richiedevano : Quindi
 senz' altro indugio verso Roma si ricondus-
 sero , ma per la stranezza de' tempi ebbero
 qual-

qualche trattenimento. Pervenuti in vicinanza del Tebro, *Levinio*, che era uno degli Ambasciatori, anticipò il cammino, e portò in Senato la risposta avuta dall' Oracolo. Giunta la Nave, che portava il Simulacro della Dea, nel Tevere inaspettatamente si arenò, e per quanti mezzi si adoprassero, sempre immobile si mantenne. Veduto ciò ricorse Iteo di nuovo ai Libri Sibillini, ed ebbe in risposta esser vano ogni tentativo, altro mezzo non vi essendo, se non che una Vergine avvinto il proprio cinto alla Nave, la traesse alla sponda. Avvenne in questo tempo, che una Vestale, che *Livia Claudia* nomavasi figlia di *Livio Appio*, e sorella di *Levinio* destinata Sposa a *Scipione*, fu accusata in Senato da *Salustio* Tribuno Militare di avere trasgredite le severe Leggi di onestà prescritte alle Vestali, e convinta, benchè innocente dalle calunnie, fu condannata ad essere sepolta viva, morte solita delle Vestali: ma dal prodigio della immobilità della Nave accaduto in tal tempo, e dalla risposta de' Libri interpretati da Iteo, fu condotta la supposta Rea alla sponda del Tevere, e fermato il Cinto al Naviglio, lo trasse al Lido, e così fu riconosciuta innocente.

Per-

Perchè *Salustio* accusasse *Claudia Vestale* s' intende dal Dramma stesso. Parlano di questa Istoria *Tito Liv. Plin. Pla. il Rossi*, ed altri, benchè frà loro diversamente, onde si è procurato di servirsi dell' invenzione, uniformandosi al verissimile più, che è stato possibile.

La Scena si finge in Roma.



ATTORI.

LIVIA CLAUDIA Vergine Vestale destinata Sposa a Scipione.

Signora Giuseppa Maccherini Ansani.

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE Console di Roma.

Sig. Pietro Muschiatti.

LIVIO APPIO Uomo Consolare, Padre di Claudia.

Sig. Giuseppe Forlivesi.

LEVINIO Figlio di Appio inviato Ambasciatore ad Attalo dal Senato.

Sig. Luigi Montanari.

PUBLIA Sorella di Scipione.

Signora Giovanna Palumbo.

SALUSTIO Tribuno Militare segreto amante di Claudia.

Sig. Giuseppe Giusti.

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Giordani detto Giordaniello Maestro di Cappella Napolitano.

Al Cembalo = Sig. Lorenzo Gibelli Maestro di Cappella Bolognese, ed Accad. Filarmonico.

Primo Violino, e Capo d'Orchestra = Sig. Francesco Raffrelli, Accademico Filarmonico.

LI

LIBALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Gio. Battista Giannini, ed eseguiti dalli seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Gio. Battista Gian- | Signora Eularia Cuppie
nini suddetto. | ni.

PRIMI GROTTESCHI.

Signor Gaetano | Signora Angio- | Signor Vincen-
Cefari. | la Cefari. | zo Piattoli.

TERZI BALLERINI.

Sig. Giovanni Bianciardi. | Signora Stella Rossi.

PRIMI GROTTESCHI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Pietro Diani, detto | Signora Eleonora Cup-
Colombo. | pini.

✿ CON DODICI FIGURANTI ✿

Primo Violino de' Balli = Sig. Leonardo Volpi Bolognese, Accademico Filarmonico.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione del Sig. Luigi Uccelli, diretto dal Sig. Luigi Becchetti Bolognese.

Il Mechanismo è del Sig. Carlo Berti, Machinista Bolognese.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Strada di Roma per cui si v' al Tevere.
 Prospetto del Tempio di Vesta con Porta aperta, dalla quale scorgefi in mezzo l' Urna dove conservasi il sacro Foco. Laterali del Tempio sono due magnifiche Scale, per le quali si ascende al soggiorno delle Vestali. Gabinetti.
 Aspetto interiore del Tempio della Concordia festivamente adorno.

NELL' ATTO SECONDO.

Strada.
 Sala del Consiglio dove si giudicano i Rei.
 Carcere.
 Gabinetti.

NELL' ATTO TERZO.

Giardini.
 Orrido luogo sotto il Tempio di Vesta ove si seppelliscono le Vergini dedicate alla Dea stessa, illuminato da una sola antica Lampada.
 Gabinetti.
 Luogo magnifico adorno, ed illuminato nel soggiorno di Scipione con Simulacro nel mezzo della Dea Cibele.

*Tutte le Scene nuove d' Architettura sono dell' egregio
 Sig. Vincenzo Conti Bolognese.*

*La Scena nuova del Giardino è del Sig. Giuseppe
 Calzolari Bolognese.*

Il Figurista è il Sig. Domenico Pancaldi Bolognese.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada di Roma, per cui si v' al Tevere.

Appio, indi Levinio.

App. **O** H come amor paterno
 Occupa questo Cor. Da poi
 che in Frigia
 Per ordin del Senato andò
 mio Figlio

Più pace non ritrovo.

Allo spuntar d' ogni nascente giorno
 Io qui rivolgo il piè. La sua tardanza.
 Mille morti mi dà. Possenti Numi
 Consolate quest' Alma,
 Fate, che il caro Figlio io pur rivegga.
 Ma parmi di veder non molto lungi
 Qualchuno, che s' avvanza:
 Sarebbe mai Levinio? Ah non tradirmi
 Lusinghiera speranza.
 Sì, ch' Egli è d' Ezzo... Oh me felice...
 Oh Dei!

Esau-

Esfudiste pietosi i voti miei.

Corre frettoloso incontro a Levinio.

Lev. Genitore adorato

Mi concedi, che umil...

App. Diletto Figlio

Vieni frà le mie braccia. Oh quanto riedi

Sospirato da noi. D'Attalo aveffi

Il desiato pegno?

Lev. Il tutto io reco.

Claudia, e Publia, che dice?

App. Stanca la prima i Numi

Chiedendo il tuo ritorno, acciò si adempia

Il promesso Imeneo.

L'altra parmi turbata...

Però non dubitar.

Lev. Numi, che sento!

Ah che forse infedele

Ritrovo l'Idol mio.

App. Non più, precedo

I tuoi passi in Senato. A Scipio forse

Sarà palese appieno

Della Germana il Cor: Da lui frà poco

Tutto saprò: Non disperar per ora,

Che infida non sarà chi t'innamora.

Tornerà la bella calma

A scherzar sù quel sembiante,

Lieta alfin vedrai quell'Alma

La sua gioja a palesar.

Alla

Alla pena in noi succede

La tranquilla amabil pace:

Non è sempre il Cor capace

Di resistere al penar.

parte?

SCENA II.

Levinio solo.

AH che pur troppo, oh Dio!
E' il mio timor verace: Il Padre in vano

Tenta calmar la pena mia crudele.

Se divenne infedele

L'adorato mio ben, che più mi resta

Infelice a sperar? Miseri Amanti

Ecco de' nostri affetti

Qual trionfo si fa. Qual mai si rende

Troppo ingiusta mercede

Dopo un lungo fervir con tanta fede,

Oh quanto è folle

Chi sciegue amore

Se tutta toglie

La pace al Core

Per un'oggetto

D'infedeltà.

Ah che si spargono

Miseri Amanti

Per un bel volto

So-

Sospiri, e pianti,
Se il nostro affetto
Mercè non ha.

parte.

SCENA III.

Tempio di Vesta, che si vede in prospetto
con Porta aperta, dalla quale scorgefi in
mezzo l'Urna Sacra dove conservasi il Sa-
cro Fuoco. Lateralmente al detto Tempio so-
no due magnifiche Scale, per le quali si
ascende al soggiorno delle Vestali.

*Claudia dal Tempio con le Compagne, indi
Salustio, che la segue, poi diversi Littori.*

Clau. **E** Fia ver, che a momenti
Il mio ben rivedrò? perchè si tarda
Il mio contento ancora?
Aure, che qui spirate
Al caro ben volate
Dite, che ognor sospiro il lieto istante
D'unirmi a lui, e che sol bramo.. Oh Numi!
Frà tanti desir miei
Vorrei... Nè sò spiegar quel che vorrei,
Vorrei, che un Zeffiretto
Andasse all'Idol mio,
E che dicesse... Oh Dio!
Quel che vorrei non sò. Vor-

Vorrei, che ognor' spiegando
L'accerbo affanno mio
Almen destasse, oh Dio!
Un resto di pietà.
Vorrei... vorrei, ma Numi!
Son vani i desir miei,
E quanto dir vorrei
Questo mio cor non sà.

*Entra nel Tempio con le Compagne,
indi odesi confuso rumore d'Armi.*

Sal. Ambi morite intanto. Ecco il momento
Opportuno a rapir Claudia il mio bene.
Ella dal Tempio uscir dovrà, quì ascoso
L'attenderò. Fin'ora
Tanto il passo inoltraì,
Ch'ogni rimorso è intempestivo ormai.

si nasconde.

Clau. Numi, che vedo? oh! Dio!

Ah mi si gela il cor.

Sal. Claudia deh senti...

Clau. Temerario, che tenti?

E quale ardir ti spinse
In questi sacri Alberghi
Frà l'ombre penetrar.

Sal. L'amor, che tanto
M'arde per Te nel cor.

Clau. Orror non hai

Al Console, che impera

La

La Spofa d'infultar? fai qual foverafta
Al Tebro avverfa forte?

Sal. Tutto m'è noto. A me però non cale
Della Patria il deftin. Tu meco vieni.

La prende per un braccio.

Clau. Non farà mai. Compagne o là...

Verso il Tempio.

Sal. T'accheta.

S'appreffano i Littori, e tu ben fai
Come un folo mio cenno
Sopra d'Effi ha poter. Vieni, o l'amore
Cangerò in fiero fdegno.

Clau. Ufa del tuo poter, non temo indegno.
Or fapranno i Littori

I gravi eccelfi tuoi. Colà fvenati
Son Lentulo, e Manilio.

Sal. Vieni, o corro
A vantar ch'io gli uccifi,
Perchè teco qui afcofi...

Clau. Ah fcellerato.

A quello di Lucrezia affai diverfo
Il mio Fato farà. La mia vendetta
De' miei giufti furori
Nafca, e s'estingua in te. Perfido mori.

*Gli toglie lo ftile in atto di ferirlo,
ma viene impedita dalli Littori.*

Sal. Iniqua.

Clau. Oh rio deftino!

Sal. Amici, oh quanto

Op-

Opportuni giungefte.

Clau. Ah sì mirate
Dal perfido trafitti
Son Lentulo, e Manilio.

Sal. E' ver Littori;
Ma fu i primieri albori
Del Sol nafcente io ritrovai queft'empia.:

Clau. Innocente fon io: Coftui voleva
Rapirmi a viva forza, e a tanto giunfe.;

Sal. Taci: Voi la vedefte
Come di ferro armata
Affalirmi tentò. Sarete voi
Testimonj del fatto.

Clau. Ah facriligo, infame.
E capace farai
Di calunnia sì rea? Il fol pensiero
D'un così nero eccelfo
Quafi m'opprime il cor. Già fento, o
Cielo!

Scorrermi per le vene un freddo gelo.
parte co' Littori.

Sal. Ormai pongafi in opra il mio difegno.
S'ella non volfe amor, provi il mio fdegno.
parte.

SCE-

S C E N A I V.

Gabinetti.

Scipione, Publia, e Guardie.

Scip. **T** Roppo è ingiusto, o Germana
L'affanno del tuo cor.

Pub. Scipione oh Dio!

Vivi amante, ancor tu, fai qual sia pena
L'aver lungi il suo ben. Già scorse l'Anno
Dacchè l'Idolo mio
Volse dal Tebro il piè.

Scip. Sai pur che Roma
Di trionfar non spera
D'Annibale, e Cartago, allor che lungi
E' Cibeles da lei, che il tuo Levinio
Ad impetrarla andò, che Roma tutta
Con premura l'attende, anzi prepara
L'alta pompa festiva.

S C E N A V.

Appio, e Detti.

App. **S** Cipio sul Tebro, alfin Levinio giunse

Pub. Oh contento!

Scip.

Scip. Oh piacer! Appio in Senato:

L'amico ad incontrar io già m'affretto:

App. Vanne, ancor io frà poco

L'orme tue seguirò.

Scip. Ma ti rammenta

La data fè. Render me puoi felice,

Felice la Germana.

App. E quali sono

I miei Voti maggiori?

Oggi la Figlia mia farà tua Sposa:

E se t'è il vuoi, Levinio

Già di Publia farà.

Pub. (Oh me felice!

(Ma pur lieta non son.)

Scip. Io muovo il piede

Ove il Senato attende; E t'è Germana

Cessa di sospirar, calma il dolore

Tutta la forte mia fido al tuo core.

Rasserena i mesti Rai *a Publia.*

Sgombra l'alma d'ogni affanno.

E' piacer troppo tiranno

Il continuo palpitar,

Terminate i miei tormenti *ad Appio.*

Deh premiate alfin l'amore;

Consolate gl'innocenti,

Che son stanchi di penar.

parte colle Guardie.

SCENA VI.

*Appio, e Publia.**Pub.* OH Dio!*App.* O Publia che temi?

Tù sospiri? perchè? Ah se importuno

T'è il Figlio mio...

Pub. Che dici!

Importuno? e non fai

Quanto il ritorno attesi, e sospirai.

App. Lascia dunque il timor: Soltanto volgi

Alla gioja il pensier. Ma il mio Levinio

Si vada a riveder. Paterno affetto

Vuol ch'io lo sfringa mille volte al petto:

parte.

SCENA VII.

*Publia, poi Levinio.**Pub.* R Agion d'esser sì mesta io non avrei

Ma nel mio cor non trovo

Nè riposo, nè pace.

Lev. Pur ti riveggo alfin Publia adorata.

Fia ver quanto mi disse

Il Padre mio, Tu puoi

Esser mesta, e pensosa, al mio ritorno!

Chi

Chi mai creduto avrebbe

Tal cangiamento nel tuo cor?

Pub. Levinio

Puoi forse dubitar dell'amor mio?

Non mi cangiai: Di rivederti ogn'ora

Nudrj l'impaziente

Amoroso desio.

Lev. Dovresti dunque

Esser lieta, e contenta.

Or paghi sono i voti tuoi. Fedele

Tu mi rivedi.

Pub. E' vero

Sò, che gioir dovrei, ma un'importuna

Tristezza, oh Dio! s'oppone, e al core
amante

Non lascia di riposo un solo istante.

Lev. L'ingiusto tuo timore

Troppo m'agita l'anima.

Forse la mia lontananza crudele

Estinse in tè la prima fiamma? Invano

Cerco un'altra cagion al tuo dolore.

Per Levinio non nutri il primo amore. *par.**Pub.* A tanti affanni miei

Questo mancava ancor? Numi possenti

Aita per pietà. Nò rea non sono,

E se nol son, perchè con tal rigore

Si tratta, oh Numi, il misero mio co-
re.

Al mio bene son vicina .
 Pur dovrei goder felice ,
 Ma un crudel pensier mi dice
 Che mai lieta non farò .

parte .

S C E N A V I I I .

Aspetto interiore del Tempio della Concor-
 dia festivamente adorno , ove si adunano
 i Senatori . Sedili per li medesimi , e Se-
 dia curule per il Console .

Scipione , Appio , Senatori ; poi Levinio .

Scip. **V**enga Levinio ormai , e venga a noi
 Or che il Ciel nè comparte i doni
 suoi .

Lev. Pur m'è concesso , o Padri
 Dalla benigna forte
 Il presentarmi a voi . La mia tardanza
 Sò che vi fu molesta . Alfine il Cielo
 Permette in questo giorno
 Ch'io sia contento , e faccia a voi ritorno :

Scip. T'affidi . *siede Levinio .*

Lev. Il Tebro ormai
 Comincia a trionfar . Quant'io bramavo
 Attalo mi donò . Cibele è giunta ,

Va-

Vada lungi il timor . Tanto comprese
 In sù le Sacre Carte
 Il Sacerdote Iteo . Nè diè conferma
 L'Oracolo fedele , allor che in Delo
 Accorsi a consultarlo .

App. E quali sono dell'Oracolo i detti ?

Lev. Eccoli o Padre .

„ Il Campidoglio affretti

„ Ad Attalo i suoi prieghi , e l'uom più
 degno

„ Abbia il dono in poter : Sarà una Sposa

„ Condannata a morir convinta rea

„ Quando sul Tebro apparirà la Dea .

„ Poscia tremi Cartago

„ Annibale paventi ,

„ E le perdite sue per gloria ostenti .

Scip. Ed ora il Simulacro ove dimora ?

Lev. Poco lungi dal Tebro

App. L'uom più degno è trovato : Ecco Sci-

Scip. Che dici ? *(pione .*

App. Sì non puoi

Celar la virtude :

Scip. Ah Padri . . .

App. Omai t'accheta ;

E' comune il voler .

Scip. Quando ciò fia

Per ubbidir l'acchetto ; e in questo punto

Confapevoli o Padri

b 4

Sia-

Siate di mie venture. Io sò, che grate
Saranno ancora a voi. D' Appio la stirpe
Dovrà unirsi alla mia: Sposa a Levinio
Sarà la mia Germana, e Claudia ancora
Meco unirsi dovrà.

Lev. (Ma Publia?) *piano ad Appio.*

App. E' fida
Figlio non paventar.) *a Levinio.*

Scip. Dunque non resta
Altro per or. Se uniti
Questa scelta approvate
Liberò parta ogn' un.

S C E N A I X.

Salustio, e detti, poi Claudia frà Littori:

Sal. **P**Adri fermate:

App. Che fia?

Scip. Salustio, e quale affar richiede
La presenza di noi.

Sal. Lieve non è l' affar. Scipio, che reggi
Il grado consolar, dimmi qual pena
Risserbano le Leggi a chi di Vesta
Vive frà le Ministre, allor che manca
Al dover d' onestade?

Scip. E' rea di morte.

Sal. Appio che dici?

App.

App. In vano

Tal richiesta mi fai: Dico lo stesso.

Lev. Sò, che non è permesso

La pena differir.

Sal. Dunque si deve

Questa Legge osservar.

Scip. Qual dubbio?

Sal. Io sono,

Che qui porto l' accusa: E già la rea

Giunse del Tempio appresso,

Sol si attende il tuo cenno.

Scip. Abbia l' ingresso.

(Numi mi trema il cor.)

App. (Qual freddo orrore

(Per le vene mi scorre?)

Sal. Eccola. *S' alza, e seco tutti con ammirazione vedendo venir Claudia trà Littori.*

Lev. Oh stelle!

Sal. Vi desta a meraviglia?

Lev. La Germana!

Scip. La Sposa!

App. Oh Dei la Figlia!

Clau. Ove son io! Germano...

Lev. Empia t' accheta

Chiudi quel labro infame.

Clau. Ah Scipio...

Scip. Taci

Non

Non t' ascolto infedel!

Clau. Mio Genitore...

App. Menti. Rivogli altrove
Temeraria le ciglia.

Genitor non son io? Non sei mia Figlia. *par.*

Scip. Parta seco ciascuno. *partono Lev., ed i*
Senat. Il caso acerbo

Vuol più sano consiglio. Oppressi troppo
Siamo dallo stupor. Oggi di nuovo
S' addunerà il Senato, ove de' rei
Decidere si suole, ivi Salustio
Le accuse porterai.

Sal. Ubbidirò. (Son vendicato assai.) *par.*

SCENA X.

Claudia, e Scipione.

Clau. **O**H Scipio... E come... Oh Dio!
Oh spasimo... Oh dolor...

Scip. Ah se nel core
Penetrar mi potessi
Da mille affanni ingrata
Agitato il vedresti:
Confuso, irresoluto, or rea ti crede,
Or ti crede innocente.

Clau. E tal son' io.
Oh Dei! Pena maggiore

Io

Io non posso provar quanto in vederti
Dubitar di mia fede.

Scip. A qual destino
Mi riserbaste oh Dei! Tu fosti in pria
Mio piacer, mia delizia.
Ora mi fai terror.

Clau. A questi accenti
Per me barbari ah troppo,
Più resistere non sò. Ah se potessi
Frà tanti affanni miei veder placato
Il caro bene almeno

Paga farei, se non felice appieno.
Sento al cor l' affanno mio,
Perchè oh Dei m' abbandonate:
La speranza a me lasciate
Di trovar qualche pietà.

Mi dolgo, mi lagno
Frà tanti tormenti,
Mi scorre le vene
Un freddo terror. *parte.*

SCENA XI.

Scipione solo.

Infelice mia sposa. In tal periglio,
Che far deve il suo cor. Sei giunta alfine
All' estremo dolor. Barbare Stelle!
E quan-

E quando fine avran tante sventure.
Ma che ragiono? Ahimè... mio bene... Oh
Dio!

Che mai farà di te? Si tristo affanno
Dove mai mi trasporta. Il cor mi trema,
Più coraggio non ho. Cede abbastanza
Frà questo immenso duol la mia costanza.

Sento, oh Dio! frà tante pene

Vaccillar la mia costanza.

M' abbandona la speranza

Son costretto a palpitar.

Dei tiranni, ingrato amore!

Del morir le smanie io sento.

Non resisto a tal tormento

Già comincio a delirar. *parte.*



IL SAGRIFICIO
DI DIRCÈA

BALLO PANTOMIMO

INVENTATO, E DIRETTO

Dal Signor

GIO: BATTISTA GIANNINI.



31
ALL' INCLITO
P U B B L I C O
DELLA CITTÀ
DI BOLOGNA.

S' Io giungo a corrisponder colla produzione di questo Ballo alla Vostra aspettazione, ed a' miei desiderj, non è, *MAGNANIMI SPETTATORI* da attribuirsi ad altri, che a Voi medesimi. Voi che siete di tanto lustro a quest' Inclita *CITTÀ*, di tanta gloria alla Nazione, Voi, sì, que' medesimi siete ancora, che alle fatiche mie non meno, che a quelle degli altri compagni miei la più bella gloria apportate. Se dunque il fortunato incontro di servirvi su queste Scene mi assicura, per effetto della sola Vostra generosità, del Vostro gradimento; quest' incontro medesimo sia quello, che mi faccia degno di proseguire a meritarlo ancora per l' avvenne.

Io mi sottoscrivo pieno di rispetto, e di gratitudine.

Umo, Dño, ed Oblmo Servidore
Gio: Battista Giannini.

AR-

ARGOMENTO.

Regnando Demofonte nel Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo di Apollo per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al Simulacro; ma n'ebbe una risposta sì oscura, che il Re non potè comprenderne il senso, aspettando, che il tempo la rendesse più chiara. Si dispose intanto a compir l'annuo Sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'Urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima, e sortì quello della misera Dircèa. Era questa già moglie di Timante Figlio di Demofonte; ma occultavasi con gran cura il loro pericoloso Imeneo per un'antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque suddita divenuta Sposa del Real successore. Timante giunto dal campo, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircèa, volle iscusarsi, e difenderla; ma le sue scuse appunto scopersero al sagace Re il loro nascosto Imeneo.

Ti-

Timante, come colpevole d'esserfi opposto con l'armi a' Decreti Reali, Dircèa, come rea d'aver contravvenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, sono condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà, che secondata dalle preghiere di molti, lo ridusse finalmente a dare ad entrambi il perdono.

*Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte
nel Chersoneso di Tracia.*



c

PER

PERSONAGGI.

DEMOFONTE Rè di Tracia.

DIRCÈA secreta Moglie di

TIMANTE Figlio di Demofonte.

ADRASTO Capitano delle Guardie.

OLINTO Figlio di Timante.

DAMIGELLE di Corte.

GRANDI del Regno.

SCHIAVI.

SACERDOTI.

GUARDIE Reali.

AT-

ATTO PRIMO.

S Ala Reggia con Trofei, ingombrata di Popolo spettatore per l'arrivo di Timante. Vedesi Demofonte sotto il Trono corteggiato da gran numero di Cavalieri. S'avanza Timante su d'un Carro Trionfale tirato da Schiavi di diverse Nazioni: Scende il medesimo, v'è a piedi del Rè, depone il Bastone del comando, e Demofonte l'abbraccia, ed ordina una allegra Danza, nella quale Timante dà nascostamente a Dircèa contraffegni di amore.

ATTO SECONDO.

A Meno Giardino con la Statua d'Apollo, ed Urna nel mezzo, in cui sono rinchiusi i nomi delle Vergini, una delle quali dev'essere sacrificata.

Sorte Dircèa, che impaziente cerca il suo Timante, il quale sopraggiunge. Essa gli corre incontro, si abbracciano teneramente, ed intrecciano una picciola danza, finita la quale, Timante domanda del suo picciolo Figlio. Dircèa glie lo presenta, Timante lo abbraccia, se lo stringe al seno, ed invoca il Cielo perchè abbia cura di lui. Sentesi l'arrivo del Rè: Dircèa intimorita fa portar altrove il Figlio, e Timante si ritira. Sorte Demofonte accompagnato da' Grandi del Regno, e seguito da' Sacerdoti. Ordina, che s'introducano le Donzelle destinate al Sacrificio. Sorte Dircèa seguita da altre Donzelle, e si mettono in fila. Ordina il Rè, che sia estratto uno de' nomi di esse dall'Urna. I due Sacerdoti lo efraggono, e si legge ch'è quello di Dircèa, alla quale vien ordinato condursi al Sacrificio. Entra in quest'atto Timante, s'incontra in Dircèa, che parte trà due Guardie. Esso la trattiene, nè dimanda la cagione, e saputo il destino fatale, corre a piedi del Padre, e prega di sospendere per un momento l'esecuzione; ma il Padre, non ascoltandolo, ordina, che sia condotta a morte Dircèa,

cèa, la quale frà le Guardie vien custodita, e parte. Timante non conoscendo più se stesso, và contro il Padre, lo minaccia di vendetta, e la segue. Demofonte ordina di far morire immediatamente Dircèa, ed ascolta si indi a poco gran strepito d'armi. Sopraggiunge Adrasto annunciando, che Timante armato s'incammina al Tempio ad impedire la morte di Dircèa. Demofonte, irritato dal poco rispetto del Figlio, s'arma, e parte.

Entra Timante armato, e seguito da' Soldati, che s'incamminano al Tempio: s'incontra nelle Donzelle, che gli presentano il picciolo Olinto. Timante, vedendolo mal sicuro nelle braccia delle Damigelle, lo prende, e lo conduce seco; ma incontrando Dircèa trà le Guardie incamminata alla morte, lascia il Figlio, e và per opporsi alle Guardie; ma Dircèa lo trattiene, ed abbracciandolo teneramente lo prega a non impedirle il cammino, stringesi il Figlio al seno, e profeguisce il cammino suo trà le Guardie. Timante tutto confuso parte col Figlio, seguitando Dircèa.

ATTO TERZO.

A Trio del Tempio di Apollo sostenuto da colonne, a piè delle quali magnifiche scale, che introducono al Tempio del medesimo. La parte interna di esso, ch'è tutta scoperta agli Spettatori, offre alla vista quattro colonne, che sostengono la gran tribuna, sotto la quale arde il Sacro Fuoco su l'Ara. S'avanza Dircèa vestita di bianco, coronata di fiori, seguita da Guardie Reali, e Sacerdoti. Si lagna la medesima di dover abbandonar il Conforte, ed il picciolo Olinto da lei teneramente amato; e intanto i Sacerdoti la conducono innanzi la Statua di Apollo per sacrificarla. Vedendosi la medesima agli ultimi estremi, priva del Marito, e del Padre, cede all'orrore della morte in modo, che al vedere il ferro, che il Sacerdote inpugna per immergerglielo nel seno, cade svenuta a' suoi piedi. Sentesi dello strepito, e vedesi Timante alla testa de' suoi amici, tenendo frà le braccia il Figlio, e disperatamente battendosi con le Guardie

die Reali, che dopo qualche resistenza pone interamente in fuga, e sostiene anche per qualche tempo una ostinata zuffa con Adrasto. Questi, che viene finalmente da Timante disarmato, fugge, e và ad avvertire il Rè dell'attentato. Timante allora corre a dar soccorso alla svenuta Dircèa, la solleva, e le presenta il Figlio. Dessa non tarda a rinvenire, abbraccia lo Sposo, e stringesi al seno il Fanciullo. Sopraggiungono intanto le Guardie Reali, contra le quali infuriato s'avanza coll'acciaro in mano Timante; ma se gli oppone Demofonte che sopraggiunge con gran seguito di armati, ed ordina di trarre nuovamente Dircèa al Sacrificio. Timante giura di far orrido scempio di qualunque avrà l'ardire di avanzarsi; e Demofonte vedendo il poco rispetto del Figlio, si avvanza, getta la Spada a' suoi piedi, e presentandogli il proprio petto, gli comanda di sfogare sopra di se il suo furore. Cade a tal atto la Spada dalla destra di Timante, che tutto commosso si getta a' suoi piedi, gli addita Dircèa, e il picciolo Olinto, e gli scuopre d'esserne egli il Conforte, ed il Padre. Il Rè a tal notizia si turba, e resta per poco tempo perplesso; ma poi risoluto, ordina, che siano entrambi tratti a morte. Accorrono in questo le Damigelle, che si gettano a piedi di lui, ed implorano fervorosamente il perdono. Gli Sposi van di nuovo a' piedi del Padre, piangono, ed abbracciano le ginocchia di lui, finattantochè il medesimo, intenerito, li solleva, dà loro il perdono, ed ordina una allegra danza.

F I N E.



ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A .

Strada .

Publia , e Salustio .

Pub. **E** Con qual cor potesti
Contro Claudia portar sì nera
accusa .

Sal. Con quel cor , che la Legge ,
E che il dover m' impone .

Pub. Ah forse questa
Calunnia esser potrebbe .

Sal. Nò , Claudia è rea ; presente
Nel gran Tempio di Vesta io stesso fui . . .

Pub. Taci , potresti ancora
Farti per qualche tua vendetta occulta
Accusator d' un' Innocente . E' noto ,
Che nemico tu fei d' Appio , e di Scipio ,
Che un tempo amasti Claudia , e ch' ella
ognora
Disprezzò l' amor tuo . Quante ragioni
Per dubitar di te .

Sal.

Sal. Credimi o Publia
Se rea Claudia non fosse
Sì vile non farei .

Pub. E pur prestar non posso
Fede alli detti tuoi .

Sal. Testimonj verranno onde dar prova ,
Che menzognar non sono .
Sì Claudia dee perir come le Leggi
Giustamente han prescritto .
La pena pagherà del suo delitto .
Vedrai con tuo dolore

Quell' Empia in braccio a morte .

S' io sono un mentitore

Tu saprai dirmi allor . *parte .*

S C E N A I I .

Publia , indi Levinio .

Pub. **Q**Uanto è degna di pianto
La sciagura di Claudia !

Lev. Ah mio teloro .
Quali eventi funesti ?

Pub. In parte , o caro
Questi fur la cagion di quell' affanno ,
Che poc' anzi mostrai . Forse presago
N' era allora il mio cor .

Lev. Ah che frà poco

Sulla forte di Claudia
Decider si dovrà!

Pub. Pur non dispero,
Che innocente ella sia.

Lev. Troppo sembrano vere
Di Salustio le accuse.
Ma di restar più non mi lice. Ormai
L'ora s'appressa, in cui
S'aduneranno i Padri. Publia addio.
Ricordati di me, dell'amor mio.

S C E N A I I I.

Publia sola.

OH Dei, che farà mai
Dell'infelice oppressa!
Qual forte... Oh Dio!... Ah mi si ag-
hiaccia il core.
Qual funesto destin? Misera amica.
Che giorno è questo
Orribile a ciascun? Tutto è tormento,
Tutto spira terror, tutto è spavento.
Veggio il lampo, il tuono ascolto,
Fosca nube il dì m'invola,
E mi lascia afflitta, e sola
Per l'incognito sentier.
Erro incerta, e vò smarrita

Frà

Frà l'orror delle foreste,
E le larve più funeste
Mi fan l'anima gelar.

parte.

S C E N A I V.

Sala del Consiglio nel soggiorno di Scipio-
ne, dove si giudicano i Rei. Sedia curu-
le, e Tavolino con sopra da scrivere per
il Console, Sedili per i Senatori.

*Scipione con Foglio, Salustio, Appio, Levinio,
Senatori, e Guardie.*

Scip. **Q**Uanto, o Padri coscritti in questo
luogo
Or vengo con orror! Penso che deggio
Giudicar di colei, che in sagro nodo
Io stringere dovea.
Sia qualunque il giudizio
Sempre la fama mia pone in periglio,
Onde per mio consiglio altri si scelga
Al grado consolar. Io...

Sal. Come?

Lev. Oh Stelle!

App. Perchè?

Scip. Perchè prevedo
Fatale all'onor mio

Il

Il giudizio crudel.

Sal. Voi Padri appieno

Scipio non intendete! Egli in quel Foglio,

Ch' io stesso gli recai

Scorge Claudia esser rea, perciò procura

Sottrarsi dall' impegno.

Lev. Che perfido!

App. Che ardir!

Scip. Se tanto credi,

Per renderti confuso

Ciò, che già ricusai, più non ricuso.

Scorgerai se d' Astrea

Sò le voci adempir. Venga la rea.

S C E N A V.

Claudia trà Littori, e detti.

Clau. M' Inganno?

M Mi tradite, o miei lumi! Oh Dio!
che veggo?

Ciel... Scipio... *s' appoggia ai Littori.* Ah
Padri, almeno vendicate

I miei torti crudeli,

Punitene l' autor: Ma pur... (che Scipio!..

Che il mio Giudice ei sia

Chi creduto l' avrebbe?

Egli di questo core era il sostegno,

E l'

E la delizia mia.)

Scip. (Ah dove mai

Spero forza, e consiglio.)

Claudia rispondi a me, volgimi il ciglio.

Clau. Ah Signor pronta io sono.

Scip. E' questo un Foglio

Da Salustio recato, ove Servilio,

E Volunio fan fede,

Che colpevole sei.

Clau. Ah scellerato!

E Volunio, e Servilio

Potesti subornar?

Sal. Sì, ti sorpresi

Co' fidi Amanti tuoi, e quegli arditi

Ad assalirmi si portaro uniti,

Ma dal mio braccio entrambi

Cader traffitti al suol.

Clau. Dunque tu reo...

Sal. La mia propria difesa

Il mio reato assolve.

Scip. Olà Salustio

Lascia, ch' ella favelli.

Sal. Ecco i Littori

Essi per me diranno.

Lor dono è il viver mio: Quest' empia
estinti

Nel rimirar gli Amanti

Dal fianco ardita il pugnale mi tolse,

E per

E per svenarmi contro me si volse.

Clau. Come, crudel! Da te furno assaliti
Gl' infelici Custodi. E' ver, potei a *Scip.*
Minacciar la sua vita, e non volendo
Seguirlo nella fuga, allor mi disse
D' accusarmi in Senato.

Scip. L' ascolti?

Sal. E ben qui venga
Chi secondi il tuo dir.

Scip. L' aspetto tuo
Non rassembra di rea, ma pur fa duopo,
Ch' un testimonio almeno
A Salustio presente
Favelli in tuo favor.

Clau. Sono innocente.

App. Altra prova non hai? Parla infelice.

Clau. Padre, rea non son io: nè in me v' è
colpa.

Sal. E' convinta costei, nè si condanna?

Scip. (Ecco il punto fatal) Salustio osserva
Tu, che fosti primiero
A tacciarmi da vil: Appio, Levinio,
Claudia, deh mi perdona: Ecco soscrivo
La sentenza fatal senza dimora.
Claudia è rea: (Dei che pena) e Claudia
mora. *scrive.*

App. Figlia!

Scip. Mio ben!

App.

App. Non parli?

Clau. Ah Padre! Ah caro!

Che deggio dir? Tutto l' orror di morte
Mi scese all' alma, e per le fredde vene
Mi gira intorno al cor: hai quante Larve
S' affollano al mio sguardo. Al sen vorrei
Darvi l' ultimo amplesso, e temo oh Dio!
Di stringere al mio seno
Qualche amica di morte ombra funesta.
Oh caro Padre, ah Sposo.
Vi basti il pianto mio,
Al sen vi stringo, e vado a morte, addio.

Partirò dal caro bene,

Ah che mai farà di me.

Nel crudele affanno oh Dio!

Tremo sol mio ben per te.

Ma tu piangi, o Padre amato?

Ah quel pianto è il mio terror.

Stelle ingrato in tal momento

Nò non reggo al mio dolor.

Partirò dal caro bene.

Ah di me che mai farà?

Son pur fiere le mie pene

Questa è troppa crudeltà.

parte frà Littori.

SCE-

S C E N A V I.

*Scipione , Appio , Levinio , Salustio ,
e Senatori .*

Scip. **U**N tormento più barbaro spietato
Nò darmi non potea l'avverfo fato.
parte coi Senatori , e Guardie .

App. Empio trionfi al fine .

Sal. Appio , tai detti audaci

Non convengono a tè , rifletti , e taci . *par.*

App. Che traditor !

Lev. Che indegno !

App. Addio Levinio . *in atto di partire .*

Lev. E dove

Padre condur ti vuoi ?

App. A Scipio . Io voglio

La Figlia riveder .

Lev. E che far pensi ?

App. Ciò non cercar . (Vadasi pria che a morte

L'infelice foggia , e che il Senato

L'ora fatal decida

Pronto s' accorra , e questa man l'uccida .)

parte .

SCE-

S C E N A V I I.

Levinio Solo .

Mifero Genitor . Eterni Dei
Come tanti difastri
Adunaste in un giorno ?
La vita nostra è sempre
Un'agitato Mar . Talor si vede
Splender lieta una Stella ,
Quando apporta in un punto aspra procella .
Quando l'amica forte
Offre cortese il crine ,
Sovra l'altrui ruine
Franchi possiamo il piè .
Ma se si cangia poi ,
Come talor si vede :
Stupido ognun si crede ,
Che speme più non v'è . *parte .*

S C E N A V I I I.

Carceri .

Claudia , indi Appio ,

Clau. **A** Quall' orrido passo
Claudia infelice , oh Dio ! ridotta
or sei ! .. *App.*

App. Figlia, diletta Figlia...

Clau. Ah Padre amato,
E qual propizia forte
Ti guida a me?

App. Da Scipio
Liberò il varco ottenni
In questi orridi luoghi.

Clau. Il Ciel benigno
Ah mi conceda al fine,
Che l'innocenza mia da te si creda.

App. E tal Figlia tu sei. Da un traditore
Oggi la verità si vede oppressa.

Ah però tu potresti
Conservar la mia gloria,
Se ubbidirmi non sdegni.

Clau. E quando, o Padre
Ciò ricusai? Per conservarla intera
Dimmi, che far degg'io?

App. Questo è un' acciario, *cava uno Stile.*
Altra speme non v'è. Di Bruto, e Manlio
Abbiam l' Illustre esempio, e più d' ogni altro
Dell' invito Virginio. A noi conviene
Con alma ardita, e forte
Senza indugio seguir l' istessa forte.

Clau. Sì Genitor. Mi chiamerò felice
Spirando per tua man'. Più lieto giorno
Frà queste mie sventure
Io sperar non potea. Altro non resta.

Se-

Se non che all' Idol mio,
Padre rechi per me l'ultimo addio,

App. Ah Figlia... (Oh Dio! non posso
Le lacrime frenar) misero Padre.

Clau. Deh, perchè tardi ancor?

App. Figlia perdona
Son tiranno lo sò: Ma siamo a questa
Dura necessità. Mori... *in atto di ferirla.*

S C E N A I X.

Scipione, e detti.

Scip. **T**' Arresta. *lo trattiene.*

App. Chi mi trattien?

Clau. Oh Dio!

Scip. Appio, che tenti?

App. Lascia Scipio se mi ami...

Scip. Pensa, che Padre sei
Contro la Figlia incrudelir non dei.

App. Dunque a tanto rossore
Sopraviver dovrò? Dovrò soffrire,
Che morte infame i giorni suoi recida?

Clau. Ohimè!

Scip. Gli Dei de' mortali han la cura.

App. Pria la condanni, e poi
Speri, che i sommi Numi
La debbino salvar.

d

Scip.

Scip. A me convenne
Come Giudice allora
Condannarla a morir. Or non conviene
Il colpo a tè.

Clau. Che pena!

Parti, o Signor, fuggi, da me t'invola.

Scip. Crudel, così mi dai l'ultimo addio?

Clau. Altro non vedo, oh Dio!

Che il mio Giudice in tè.

Scip. Che far potea?

Il mio dover, la Legge,

L'avverso fato indegno

Vuole così: pur troppo

Veggio tutto l'orror de' mali miei.

Ah mio tesoro, almeno

Placati per Pietà... Ma il mio tormento...

Ah ch'io mi perdo in sì fatal momento.

Ah mio ben frà tanti affanni

Ceda omai quel tuo rigore.

Idol mio consola un core,

E ti mova il suo penar.

Ma, crudele intanto altrove

Tu rivolgi i mesti rai.

Il mio duol non ti comove,

Nè ti desta in sen pietà?

Quali smanie in seno io provo

Empie Stelle, averso Fato.

Un amante sventurato

Più di mè non si vedrà. *p.* SCE-

Appio, e Claudia.

App. S E a tal colpo io non moro
Numi è vostro voler.

Clau. E' forza al fine,

Che da te mi divida in questo stato,

Prendi l'ultimo amplesso, o Padre amato. *p.*

App. Ella a morte sen v'è. Vittima forse

D'una calunnia rea,

Ma l'empio accusator nò lungo tempo

Trionfar non dovrà. D'opra si nera

Le vendette io farò, l'iniquo pera.

Infelice, ove m'affretto,

Che farò? Consiglio, oh Dei!

Figlia senti... Ah nò... Vorrei

Ma spiegarmi, oh Dio! non sò.

La pietà, l'onor, l'affetto

Sì confuso il cor mi rende,

Che in sì barbare vicende

Altra speme io più non ho. *parte.*

S C E N A X I.

Gabinetti.

Scipione, Guardie, indi Claudia:

Scip. **C**laudia a me si conduca.
alle Guardie, che partono.
 Santi Numi del Ciel? Voi, che vedete
 L'affanno del mio core
 Proteggetemi voi. Non vi sdegnate
 Se salvo il caro ben! Tenero anch'io
 Ho in petto un Cor. Ma già s'appressa,
 oh Dio?

Clau. Scipio, da me che vuoi?

Scip. Parta ciascuno. *le Guardie partono.*
 Claudia non v'è più scampo. Il tuo delitto
 Ti condanna a morire.
 Una segreta fuga
 Solo resta per te. Và, un mio fedele
 Sù l'imbrunir della futura notte
 Il varco t'aprirà. Pensa tal volta
 Al mio tenero amor.

Clau. Ai Numi il giuro
 Sempre ti fui fedele:
 Ma di partir ricuso.

Scip. In van tu speri,

Che

Che si cangi il destin. Fuggi infelice,
 Non ricusar della mia man tal dono.

Clau. Partir dovrei con simil macchia in fronte?
 Nò Scipio nol sperar. Benche innocente
 Rea ciascun mi vorrebbe! al Cielo è noto
 Lo stato mio presente, e il Cielo istesso
 Darà forza a quest' alma.

Scip. Non sò che dir. Gli Dei
 Abbian cura di te.

Clau. Sposo coraggio,
 Io stessa al passo estremo
 Spettator di mia morte
 Ispirarti saprò. Sò dirlo appena.
 Io ti precedo, addio. *in atto di partire.*

Scip. Cara tu parti?
 M'abbandoni così? Ah lascia almeno
 Ch'imprima il bacio estremo
 Sù quella man:

Clau. Numi, qual duolo oh Dio!
 Mi ricerca le vene
 Staccandomi da te. Misera, oh quale
 Fier tumulto d'affetti
 Mi circondano il sen.

Scip. Scipio infelice.
 In sì barbaro stato
 Dunque viver dovrò?

Clau. Deh ti consola
 Adorato mio ben. Soffri costante

d 3

Del

Del Destino il rigore.

Ah non resiste a tanti affanni il Core.

Clau. Non ti lagnar ben mio,
Ma fido a chi t'adora
Serba, se poi quel Cor.

Scip. Vanne mia vita addio
Sarò costante ognora
Dà fine al tuo dolor.

Clau. Ah la mia pena amara
Mai non potrò scordar.

Scip. Troppo crudel, o cara
E' questo tuo penar.

Clau.) Ah come, oh Dei tiranni

Scip.) a 2 Un'alma in tanti affanni

Potete abandonar.



BALLO SECONDO.

Il Maestro di Cappella alla Moda.

AT-

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Giardini.

Publia, indi Salustio.

Pu'. He sventura crudel! Decisa al
fine
C Fù la sorte di Claudia;
L' infelice n' andrà frà poco a
morte...

Che miro, oh Dei?... Salustio.

Fremo in vederlo. E hai tanto cor spietato
Di presentarti a me?

Sal. E Publia ancora

Mi crede un menzogner! Forse la rea
Non rimase convinta?

Pub. Arte non manca

Per togliere agl' oppressi ogni difesa.

Và, scostati da mè, che orror mi fai?

Numi, che giusti siete, aspra vendetta

Fate d' un' innocente, a voi s' aspetta. p.

d 4

SCE-

S C E N A I I.

Salustio solo.

Folle v'è pur, non curo i detti tuoi,
 Son vendicato è vero,
 Ma a fronte dell'offesa è la vendetta
 Ancor lieve per me. Mi biasmi pure,
 Mi condanni chi vuol. Amore offeso
 Vuol vendicarsi al fine.
 Son lievi se son utili i difetti,
 L'interesse è misura degli affetti.
 Un detto solo, un moto, un'ombra ancora
 Basta a irritar l'indomito furore
 D'una passion, che tiraneggi il core. *p.*

S C E N A I I I.

Orrido luogo sotto il Tempio di Vesta, ove
 si seppelliscono le Vergini dedicate alla Dea
 stessa, illuminato da una sola antica Lampada.

Claudia, e Publia.

Clau. **A**H Publia in questo stato
 Son degna di pietà. Parla, che
 avvenne?

Pub. Il mio Germano... Oh Dio!
 Forse non vive più.

Clau. Numi, che sento!

In-

Infelice mio Sposo!

E come mai...

Pub. Poc' anzi

Quando da te partì, in traccia corse
 Del perfido Salustio. Ah chi sà mai...

Capace è il traditore

Di qualunque empietà, mi trema il core.

Clau. Ah lo prevedi, oh Dei! Qualch' uno
 almeno

Seguitato l'avesse.

Pub. Il tuo Germano

V'accese in un'istante.

Clau. Ah, che purtroppo

Colpevole son io

Del perduto mio ben! Mille rimorsi

Già sento nel mio Cor, son giunte al colmo

Le mie sventure orrende,

Per me torbido ogn' Astro in Ciel risplende

Miei teneri affetti

Tacete nel Cor.

Non basta il rimorso,

Non basta il dolor,

Che accresce le pene

D'un povero Cor.

Bell'ombra adorata

Attendi, verrò,

Trovar nel mio duolo

La morte saprò.

parte.
 SCE-

S C E N A I V.

Publia, indi Appio.

Pub. **S**I siegua l'infelice, e si procuri
Raddolcirle il dolor..Ma chi s'appressa?

App. Publia, l' Illustre Scipio, il tuo Germano
Salvo respira alfin, Levinio ha il vanto.

Pub. Oh Dei pietosi, e tanto
Esaudiste i miei voti: Ora non chieggo,
Che la vita di Claudia. A lei si vada.
Un così fausto avviso
Le farà di conforto, e tù se puoi
Scema quel pianto almen ne' mali tuoi. *par.*

S C E N A V.

Appio, indi Salustio con Guardie.

App. **E**Mpio destin tiranno
Deh finisci una volta
D'opprimermi così... Oh Dei! che veggo?
S'avanza il traditor. Perfido ascolta
Impune non andrai
Mostro di crudeltà, barbaro Core... *a Sal.*

Sal. Non è Claudia innocente?
Non son io menzognier! Vano è il dolore.
*s' inoltra nell' interno del Sotteraneo
con le Guardie.* *App.*

App. **E** lo soffrite, oh Dei! Aimè si fugga
Da questo orrido luogo.
Affanno, che m'opprimi, orror, che il sangue
Mi geli intorno al Core,
Timor, smania, furore
Uccidetemi almen... Per voi infelice
Non son reso abbastanza?
Non ha più l'alma a tollerar costanza.
Tremo d' orror... D'affanno
Corro... che fò... m'arresto.
Che fier tormento è questo?
Ah mi si spezza il Cor. *parte.*

S C E N A V I.

Gabinetti.

Scipione, Levinio, indi Appio.

Lev. **S**Cipio salvo già sei. Vollerò i Nomi,
Che opportuno giungessi.

Scip. E come oh Dio!
Vivrò senza il mio ben?

Lev. Queste son l'armi
Con cui gli Dei fan prova degli Eroi.
Torna in te stesso, e pensa
Al tuo dover.

Scip. Pur troppo conosco il traditor, ma la ven-
Farò, non dubitar. *(detta)*

App. Figlio, Scipion... *Scip.*

Scip. Che fia?

App. Non pago è il Cielo
Di renderci infelici. A noi sul Tebro
Giunse Cibele al fine, e ancor non cessa
Il perverso destin. Resta il Naviglio
Immobile nell' onde, ogn' opra umana
Refa è inutile omai.

Scip. Che giorno è questo?
Roma infelice, oh Dei! Stupido io resto.

Tornate sereni
Affetti dell' alma,
Rendete la calma
A questo mio Cor.

Nel fiero tormento,
Frà tante mie pene
Un' Ombra di bene
Consoli il dolor.

parte.

SCENA VII.

Appio, Levinio, indi Publia.

App. **M**A quell' altra sciagura
Sovrafa in questo giorno. Io nõ
Che la fortuna averfa (non credo,
Più nè possa adunar. Tutte in quest' oggi
Si viddero sul Tebro, ed io bersaglio
Più d' ogn' altro nè fui. Misera Figlia
Di più misero Padre. In questo istante
Forse tu spiri...

Lev.

Lev. Ah Genitor, che dici?

Dunque Claudia...

App. A quest' ora
Figlio non vive più.

Lev. Iniqua sorte,
Sventurata Germana.

App. E' vano ommai Levinio
Il tuo pianto, il tuo duolo. A vendicarla
T' appresta, o Figlio. L' infedel Salustio
Si ricerchi, e s' uccida.

Lev. Io non ho pace,
Finchè l' aura respira...

App. Dunque t' accendi alla vendetta, all' ira.
vanno per partire, e s' incontrano in Pub.

Pub. Arrestate un momento
Appio, Levinio il piè. Nuncia son io
Di felici successi.

App. E quali?

Pub. Il Cielo

Con alto suo prodigio
Palesò l' innocenza. Era già presso
Claudia al crudel supplizio, allorchè Iteo
sopraggiunse, e fè noto,
Che a Vergine innocente
Serbavasi l' onor di trarre al Lido
Il pesante Naviglio.
E qui rivolto a Claudia. Or tù, che vantì
Un' innocente cor, scieguimi al Tebro.
Il cammin s' intraprese, ove prostrata L'

L'infelice sul suolo,
E al Ciel volgendo i lumi
L'assistenza implorò de' sommi Numi.

App. Oh sorpresa!

Lev. Oh stupor!

Pub. Indi disciolto

Dal fianco il Cinto, alla superba Nave
L'avinfero i Nocchieri, e in un' momento
Frà il comun plauso, e grido,
Claudia la trasse con stupore al Lido.

App. Qual contento?

Lev. Qual gioja? E il reo Salustio?

Pub. Dal Popolo poch' anzi
Trucidato morì.

Lev. Giusta è la pena.

App. Publia... Figlio... si vada
A Scipio in tal momento

Per seco giubilar del lieto evento. *par. tutti.*

SCENA ULTIMA.

Sala adorna, ed illuminata nel foggiorno di
Scipione, con Simulacro nel mezzo della
Dea Cibeles.

*Scipione, Senatori, Claudia, Iittori, e Guardie,
indi Appio, Levinio, e Publia.*

Scip. **S**I' Romani, dovete
Sulla gran Dea Cibeles erger festive
Voci

Voci grate d'amor. Ecco avverato

L'Oracolo in gran parte.

E tū Claudia mio bene

Lieta respira ommai,

E tempo di gioir, soffristi assai.

Clau. Grazie rendo alli Dei.

App. Scipio il Ciel si placò.

Lev. E pace, e gioja

Regna sol tanto intorno.

Pub. Ah non vidi di questo un più bel giorno.

App. Non più tante dimore.

Si felici Immenei sieguano al fine.

Scip. Claudia, che dici?

Clau. Oh caro Padre, oh Sposo!

Son pronta ad eseguir le vostre brame:

Scip. Publia a Levinio ancora

La Destra porgerà.

Pub. (^{a2} Felice io sono.

Lev. (^{a2}

Clau. Numi tanto contento è vostro dono.

Clau. (^{a2} Caro bene, amato Sposo

Scip. (^{a2} Cara Sposa amato bene

Ora è tempo di gioir.

App. Vada lungi ogni tormento,

Son contento di morir.

Clau. (^{a2} E' finito il mio tormento,

Scip. (^{a2} Terminato è il mio martir.

Pub. (^{a2} Fortunato il nostro ardore.

Lev. (^{a2} Non avremo più a penar. *Scip.*

64 *ATTO TERZO.*
Scip. Il diletto nel mio petto,
 Chi potrebbe, oh Dio, spiegar.
a 5. (Gl' Astri amici, i cor felici
 (Faran sempre giubilar.

Fine del Dramma.



PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell' Autore, che si dichiara vero Cattolico.



Vidit D. Philippus Maria Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononia Penitentiarius pro Emo, & Rmo Domino D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepisc. Bonon., & S. R. I. Principe.

Die 14. Decembris 1784.

Imprimatur.

F. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononia.

